LA MADONNA DI TRAPANI

Chi volge lo sguardo ai piedi dell'antico Erice, vede troneggiare — laddove un tempo si diffondeva il culto di Cipride —

il Santuario Basilica dell'Annunziata, che conserva il miracoloso Simulacro di Maria SS. di Trapani.

Un globo di fuoco sembra scorgersi al di sopra di esso, quasi a simboleggiare l'amore e la devozione che tutti i trapanesi effondono verso quel Tesoro divino, che, non più corruttibile e mortale, da oltre sette secoli ha imposto il Suo culto onnipotente e sovrano.

Orgoglio della città ,che lo possiede e su cui Esso ha voluto distendere la Sua protezione, conforto e speranza del popolo beneficato dagli innumerevoli miracoli, tesoro infinito di natura, il Simulacro della Madonna di Trapani appare soffuso di luce arcana agli occhi dei numerosi pellegrini e dei ferventi devoti, che a Lui ricorrono per ottenere grazie e protezione.

Spogliata di tutti quegli oggetti preziosi, che un tempo la ornavano e ne occultavano la bellezza, la statua della Madonna si mostra nitida nella sua lunga tunica diafana, bella nella sua grazia, perfetta ed armoniosa nei lineamenti e nell'azione: ogni atto della candida Diva dimostra tenerezza materna; gli occhi, meravigliosi, infondono l'arcano sentimento della fede e della speranza, e da essi si sprigiona un sentimento di amore e di bontà, che invita l'ammiratore, anche il più profano, a domandare grazie, estasiato dalla sublime e paradisiaca visione.

È talmente degno di rilievo il culto dei trapanesi verso Maria SS. di Trapani, che esso è valso a procurare in favore di Essa la devozione di Re, Vicerè, Principi ed alti Dignitari: da Federico II d'Aragona a Francesco I, a Ferdinando II di Borbone, a Don Giovanni d'Austria, a numerosi Cardinali e Vescovi.

Devozione, che è frutto della commossa ed entusiastica fede di un popolo religioso, e della quale restano testimoni gli innumerevoli e preziosi oggetti donati per grazie ricevute od infermità sanate. In tutto l'Orbe cattolico si conosce il nome della Vergine ed il culto di Essa viene praticato nelle lontane Americhe, così come nella vicina Tunisi, dove con entusiasmo si parla di una "Notre Dame de Trapani".

L'arte, la letteratura, la storia e la leggenda parlano diffusamente della Madonna di Trapani: poesie e canti popolari La glorificarono; artisti eccellenti non mancarono di esaltarLa; la leggenda contribuì ad imprimere con più vigore il carattere

divino alla venuta della prodigiosa Vergine, giustamente eletta Protettrice e Palladio della città.

Il materiale di ricerca, relativo alla storia della Madonna di Trapani, è molto ricco e, quantunque le fonti alquanto si contraddicano, ci permette — tuttavia — di ricostruire con una certa sicurezza gli avvenimenti, anche se qualche particolare e qualche data bisogna accettare così come sono stati tramandati, dato che le scritture autentiche furono consumate dalle fiamme per disinfettare il Convento dell'Annunziata, diventato, nel XV sec., ricovero degli appestati.

Tra le varie relazioni pervenuteci (se ne contano circa una trentina, delle quali particolarmente notevoli quelle di Gumbenbergh, Gaetani, Cavarretta, Orlandini, Magrì, Sorba, Annibale, Pugnatore, Rolfs, Pirri, Polizzi e Wian), non mancano anche precise testimonianze, ma, secondo noi, la fonte più inoppugnabile è costituita dalle lettere caldaiche o fenicie, incise dietro la preziosa statua ed oggi quasi scarsamente visibili o totalmente logorate. Due restano, infatti, i punti controversi sulla storia della prodigiosa Immagine: 1° - Il luogo di provenienza ed il nome dell'artefice; 2° - La data di arrivo a Trapani e le ragioni per cui vi fu trasportata.

Circa l'origine, non mancò chi — nel passato — ebbe ad opinare trattarsi di un'opera appartenente alla scuola pisana: sostenitori autorevoli di siffatta tesi sono stati Venturi, Geffroj e più recentemente Polizzi, il quale, concordando con i primi due, riaffermò che « le iscrizioni in caratteri orientali, che del resto non danno alcun senso, sono motivi di decorazione che gli artisti dell'Occidente solevano improntare nelle opere loro, in Sicilia specialmente e nella Magna Grecia »; e ciò si riscontra — sempre secondo l'assunto del Polizzi — anche nelle pitture della stessa epoca, in cui le Immagini delle Madonne portano agli orli ed alle france della veste iscrizioni arabiche prive di ogni significato. Di recente, poi, la dott.ssa Cosentino, volendo decisamente affrontare la questione, fece sua la tesi del Venturi e del Polizzi, e aggiudicò addirittura la statua all'opera di Nino Pisano, giustificando la trovata, non certo originale, attraverso una lunga quanto mai dubbiosa esposizione, basata sull'incerta analisi di critica artistica. (Se volessimo contestare l'assunto della Cosentino, peraltro encomiabile, non impiegheremmo molta

fatica: l'anzidetta studiosa, quando — fra l'altro — fa il raffronto della nostra statua con le due sculture, in avorio, riproducenti la Vergine e conservate al Museo di Londra e al Museo di Bologna, dimentica che le sudette quasi certamente provengono dalla scuola trapanese, che a centinaia ha disseminato in tutte le parti del mondo le statue della Madonna di Trapani, riprodotte sull'avorio, sul corallo e sull'alabastro).

D'accordo siamo, invece, con gli autori su-ricordati circa le iscrizioni orientali, di nessun senso, che furono motivo di decorazione per gli artisti occidentali del tempo, ma non possiamo loro dare ragione quando si riferiscono ai caratteri incisi sulla statua, perché questi sono stati esaminati, letti ed autorevolmente interpretati.

In mancanza di documenti, nemmeno il giudizio di una critica artistica può essere invocato a regola: l'occhio, perito per quanto possa essere, lascia sempre dei dubbi, e l'esperienza insegna che opere d'arte, attribuite ad un determinato artista perché considerate simili ad altre uscite dalla stessa mano, molto spesso acquistano paternità diversa, a seguito del rinvenimento dei relativi documenti (chi scrive, ne ha fatto abbondante esperienza). La pretesa di quanti non vogliono attribuire alcun valore alle iscrizioni in lingua caldaica incise sulla statua della Madonna, ci appare arbitraria e priva di fondamento, come giustamente parve anche a Wian, che volle ricondurre lo studio verso la sola autentica fonte di verità rimasta.

Che le iscrizioni esistano, nessuno può avanzare dubbio alcuno! In quanto al significato e alla originaria scritturazione, ci soccorre Rocco Pirri, che, nel 1733, data di pubblicazione della « Sicilia Sacra », ha avuto modo di poterle trascrivere, essendo allora chiaramente visibili, ed interpretare in uno con altri autorevoli conoscitori, che del caso si sono interessati.

L'anzidetto Pirri, cultore di studi storici e linguistici, testualmente scrive nella sua pregevole opera: « Nostrae igitur Deiparae celeberrimum et illustrissimum signum sculptum fuit ex pretiosissimo marmore Orientali Cjpri, angelicis potius quam humanis manibus tanta arte, ut omnibus fit admirationi; quod prospiciens Comes Albadelista Prores ait: Si quis pulchrius cult, Paradisum adeat... Maria ergo Christum filium in brachio sinistro gestat; in cuius veste litterae Chaldaicae leguntur:

"Salutem Dominum, qui est magnus, licet videatur infantulus; iustus et dulcis". In veste vero Virginis has inveniens etiam Chaldaicas litteras: "Credo, quod haec est magna Mater Dei"; ex alia parte: "Fob Acdem Siram", idest: "septies centum triginta... die... augusti": forte 15 aug. unde festum hoc toti orbi terrarum praeclarum die Assumpt. B. Mariae 15 aug. celebratur. In palli fimbria has: "Taritus nave idlambava evit Endhitet Copris", idest: acta, sculpta, completa in Endhitet Cjpri... In pallio deorsum vulgariter: Io servo di Dio prete...».

Aggiungasi che di un'altra iscrizione, non riportata nella opera pirriana, si fa cenno nel transunto dell'atto 1° marzo 1785, ai rogiti del notaro Dionisio Di Blasi; trattasi della lettera che Mons. Alfonso Airoldi, Arcivescovo di Eraclea, scrisse al Can. G. Battista Ferro, ed il cui tenore è il seguente: « Palermo, 11 febbraio 1785. Sono già molti mesi che io ebbi a incommodare il fu Parroco Don Antonio Gonzales perché mi avesse fatto avere copia di una iscrizione saracena situata sotto la Immagine di Maria SS. di Trapani esistente nel Convento di codesti Padri dell'Ordine carmelitano. Soddisfece egli a questa commissione con avermela trasmesso. Avendo io quindi fatto uso di detta copia con averla mandato in Germania presso al Sig. Tjchsen celebre professore di lingue orientali in Butron (Butow) per mezzo di questo Sig. Principe di Torremurra egli soddisfa all'incarico della interpretazone, che è del tenore seguente: "Per hoc (simulacrum) Dominus Deus miseretur lassorum et maestorum, qui credunt in Mariam. Posuit propter visitationem (posuit in opera)... Ego Abdallak Kanahita". Questo rischiarimento non deve servire solamente alla mia curiosità; è guisto che sia ancora a notizia de' paesani e di coloro che la custodiscono, onde io mi fò un dovere di parteciparlo a V. S. Ill/ma perché ne possa passare un consimile per soddisfazione dei letterati e delli amanti delle notizie patrie, come ancora perché l'interessati possano conservarne la spiegazione. Etc., etc. ».

Adunque, la statua della Madonna di Trapani fu scolpita su marmo statuario, detto pario o nasso, nel Castello di Endithet di Famagosta, nell'isola di Cipro e compiuta nell'VIII secolo, tra il 730 ed il 739. Relativamente, poi, al trasporto dell'Immagine dal luogo di origine e al suo lungo peregrinare, fino a giungere definitivamente a Trapani, ci rifacciamo alle accreditate

relazioni degli autorevoli storici, alle testimonianze, non meno autorevoli, di personaggi non sospetti, nonché ai transunti riportati negli atti 19 settembre 1720 e 7 novembre 1801, rispettivamente dei notai Giuseppe Carrara e Luigi Buzzo.

Fondatosi in Palestina il regno dei Cavalieri Templari, il Simulacro della Madonna — afferma Nobile — fu trasportato in quella regione intorno al 1130, dopo essere stato venerato a Cipro per circa 400 anni; nell'isola di Cipro rimase, a ricordo, soltanto l'originario piedistallo, su cui fu collocato un quadro riproducente la Vergine, la quale — a dire di Mons. Giovanni Logara, arcivescovo di Cirene — « dà agli storpi, sordi, indemoniati, lebrosi, febbricitanti, arrivati in detta Chiesa, la salute »; lo stesso Arcivescovo, trovandosi occasionalmente a Trapani e vedendo la nostra Madonna, riconobbe in Essa la Vergine di Cipro (relazione di P. Francesco Annibale) ed ebbe a testimoniare che i Padri Ciprioti, custodi del miracoloso quadro, affermarono esserne stata la statua trasportata in Palestina, a seguito della cacciata dei cristiani dall'Isola.

Sorge, a questo punto, la seconda importante questione: Quando la statua fu destinata in Occidente ? In quale anno è arrivata a Trapani ?

Varie e discordanti le opinioni degli studiosi: Pugnatore fissa la venuta del Simulacro nel 1244; Orlandini stabilisce la data del 1250; Sorba lo fa giungere nel 1194 circa, quando cioè i cristiani furono scacciati dalla Terra Santa; Nobile e Galizia fanno riferimento al 1188; Pirri sostiene la data del 1198; altri, come Ferro e Mondello, e più recentemente Wian, fissano la data del 1291.

Non è qui il caso di esaminare tutte coteste opinioni e criticarle al lume della logica e della storia. Però è certo che la statua della Madonna non potè arrivare a Trapani prima del 1289, perché — come se non bastassero a sostegno le argomentazioni storiche — la statua è stata inizialmente affidata ai Padri Carmelitani e questi ricevettero le donazioni immobiliari della Famiglia Abbate negli anni 1250 e 1289; ora è evidente che se la statua della Madonna si fosse trovata in quel periodo a Trapani, gli atti notarili, di cui alle sopradette donazioni, ne avrebbero fatto cenno, data l'importanza religiosa che assunse il Simulacro. Noi, quindi, pensiamo che debbasi accettare la data

del 1290-1291, in quanto la statua fu portata in Occidente al fine di evitarne la distruzione ed allorquando i regni orientali dei cristiani furono seriamente minacciati dagli infedeli. Mondello, Wian ed altri fissano la data del 1291, facendola coincidere con la caduta di Tolemaide di Fenicia; ed invero non si discostano molto, ma a noi sembra logico che, volendo salvare l'Immagine dalla strage iconoclastica, i cristiani pensassero di imbarcare la statua alcuni mesi prima, quando cioè più aspra infuriò la lotta contro le forze saracene e meno venne ai Crociati ogni speranza di rimanere in Terra Santa.

La Madonna, perciò, fu affidata ad un Cavaliere Templare, nativo di Pisa, ed imbarcata su una nave dell'armata veneziana, diretta verso la città d'origine del Templare. Sorpreso dalla tempesta, il bastimento fu costretto a cambiare rotta e a dirigersi verso il porto di Trapani per riparare i danni subìti. Qui giunti, i marinai, che avevano fatto — durante la tempesta — il voto alla Vergine di donarla al primo porto cristiano nel quale la di Lei intercessione avesse loro concesso di approdare, salvandoli da sicura morte, donarono la statua al Senato in esecuzione al voto professato e alla grazia ricevuta.

La cassa, contenente la statua della Madonna, fu temporaneamente depositata nel Magazzino delle munizioni, sito nel luogo dove oggi sorge la Chiesa del Collegio, e da qui il Simulacro venne trasferito nella piccola chiesa della Madonna del Parto, che si trovava dalla parte di tramontana, fuori le mura della città, nelle cui adiacenze erano ubicate le stanze assegnate dal Senato ai Padri Carmelitani, che erano venuti dall'Oriente nel 1240.

I Cappellani, delegati dal Senato, e tutto il Clero andarono, da principio, ad officiare nella Chiesa della Madonna del Parto, ma, poiché il percorso non era agevole e molto tempo impiegavano i Sacerdoti per ritornare in città, trascurando in tal modo il ministero della cura d'anime, i Magistrati decisero di affidare il culto dell'Immagine ai Padri Carmelitani, promettendo loro l'aiuto finanziario per la costruenda chiesa e l'annesso Convento, nel luogo donato da Ribaldo Abbate con atto del 1250 s. c.

Ma perché proprio ai Padri Carmelitani fu affidato il Simulacro ? In quel tempo essi esercitavano il loro ministero in

una chiesa, che apparteneva al Senato, concessionario della statua.

Questa la storia del celebre Simulacro della Madonna di Trapani, che non presenta alcunché di inverosimile, che ci conduce ad una versione consona alle vicende umane e sfugge alla leggenda ed alla fantasia popolare.

La Madonna di Trapani divenne presto la protettrice della città, ed i cittadini, devotissimi, ricorsero spesso al Suo patrocinio per essere liberati dalle pubbliche calamità.

Nelle pestilenze, nei terremoti, nelle guerre, il popolo ricorse alla sua Madonna e volle trasportarLa dentro le mura di cinta per essere protetto ed averla vicina.

I solenni trasporti del Simulacro videro largo concorso popolare e si effettuarono anche per celebrare grandi avvenimenti.

Secondo quanto registrano le cronache, il più antico trasporto della statua avvenne l'11 ottobre del 1527, in occasione dell'assedio da parte della flotta francese; la sacra Immagine fu collocata nell'ex chiesa di Maria SS. della Luce, già S. Giuliano.

Il 5 agosto 1534, avvenne il secondo trasporto per liberare la città dalle scorrerie del famigerato corsaro Ariadeno.

Nel 1544 venne ancora rimossa la statua dal Tempio della Annunziata e portata in città, per proteggere Trapani dalle offese del pirata Dragut.

L'assedio delle navi saracene indusse ancora una volta il popolo a riportare, il 10 maggio 1563, l'Immagine della Vergine e collocarla nell'ex chiesa di S. Giovanni.

Appena un anno dopo, nel 1564, saccheggiando i Turchi le città rivierasche della Sicilia, per la quinta volta la Madonna venne trasportata e collocata nella chiesa di S. Nicola.

Nel 1576 il Simulacro venne trasportato nella chiesa di S. Pietro, per liberare la città dal fierissimo contagio della peste.

La Madonna tornò a Trapani nel 1602 per la siccità che affligeva le campagne, e, nel XVII secolo, ben altre otto volte ritornò dentro le mura della Sua città: nel 1614, per la minaccia dei turchi; nel 1615, per timore di invasione mussulmana; nel 1622, per una nuova grave siccità; nel 1624, in occasione della peste; nel 1636, per timore di invasione saracena; nel 1646, per carestia; nel 1654, per timore dello sbarco dell'armata francese;

ed infine nel 1685, per la presenza di alcune navi saracene nello specchio d'acqua del nostro porto.

Il 16° trasporto si registrò nel 1718, in seguito alla cessione della Sicilia a Vittorio Amedeo di Savoia; il Conte Campioni, comandante la piazzaforte di Trapani contro le forze spagnole, che cercavano con la forza di opporre resistenza, fece trasportare in città la Madonna ed, essendo riuscito a vincere il nemico, donò alla Vergine le chiavi d'oro della città.

Nel 1734, ricorrendo il millenario della statua, avvenne il 17° trasporto, mentre Trapani era di nuovo bloccata dagli Spagnoli, ansiosi di riconquistare l'Isola.

Nel 1820 scoppiarono a Palermo i primi moti rivoluzionari ed i trapanesi riportarono il Simulacro della Vergine in città, per allontanare l'inumana strage.

Ritornò la Madonna, per la diciannovesima volta, nel 1837, al fine di allontanare dalla città il terribile morbo del colera asiatico.

Nel 1849, restaurato in Sicilia il Governo borbonico, la Madonna venne trasportata nella chiesa del Carmine e vi rimase fino al 1851.

Anno 1954: trasporto della Madonna

Nel secolo attuale, infine, si registrano altri cinque trasporti della Vergine:

Il 13 agosto 1920 in Cattedrale, per celebrare la vittoria delle armi italiane nella guerra 1915-18;

Il 10 agosto 1935 in Cattedrale, in occasione della seconda solenne Incoronazione;

L'11 agosto 1947 in Cattedrale, per la cessazione della seconda guerra mondiale;

Il 10 agosto 1950 in Cattedrale, per il Giubileo dell'Anno Santo;

Il 31 luglio 1954 in Cattedrale, in occasione dell'Anno Mariano; è stato questo il 25° trasporto in ordine cronologico, fino ad oggi.